Messaggi dei partiti esteri

(Segue da pag 9)

lottano perché siano promosse soluzioni positive ai difficili ed impellenti problemi che interessano il nostro Paese. La crisi economica assume da noi una forma acuta a causa soprattutto della cattiva strutturazione dell'attività produttiva e del basso livello di sviluppo della nostra economia. Il superamento della crisi si lega strettamente con la promozione di un nuovo tipo di sviluppo e della partecipazione attiva dei lavoratori stessi a questo processo. La lotta per la pace, per il graduale allontanamento delle basi straniere, per una zona balcanica senza missili e basi straniere e per un Mediterraneo mare di pace, viene intessuta in Grecia con la lotta per l'indipendenza e la sovranità nazionale. Siamo l'unico paese europeo contro il quale — in palese violazione dello spririto di Helsinki — vengono esercitate molteplici pressioni e minacce straniere, di cui principale espressione sono le rivendicazioni turche nell'Egeo ed il perpetrarsi dell'occupazione turca sul 40% del suolo di Cipro, uno Stato indipendente, membro dell'ONU, che ha per l'80% una popolazione greca. Intanto la lotta per la democrazia si concentra su temi scottanti: la democratizzazione dell'esercito, la democratizzazione delle istituzioni e dello Stato, il risanamento del sindacalismo, il sostanziale sviluppo pluralistico del ruolo dei partiti politici e dei movimenti sociali.

La lotta per il cambiamento in Grecia — ha sempre detto il nostro partito — non sarà una passeggiata. E questo è stato confermato. Le serie difficoltà obiettive; le pressioni esterne; le reazioni degli interessi consolidati e degli apparati repressivi; la dura opposizione destabilizzatrice della destra; le debolezze del Partito di governo che portano ad errori, ripensamenti e declassamento dei bisogni pluralistici della nostra società; la struttura antidemocratica del movimento sindacale operaio; la situazione del movimento comunista greco, con l'esistenza di due partiti: tutti questi sono i principali ostacoli ad un cammino costante verso il cambiamento in direzione del socialismo.

Il popolo greco lotta decisamente per il loro superamento. Il nostro partito dedica tutte le sue forze a questa lotta. E attraverso grandi difficoltà, lotta per il rinnovamento del movimento comunista, in uno spirito indipendente, democratico e moderno, nel quadro di una nuova solidarietà internazionalista. Nelle condizioni attuali questo nostro sforzo si trova in una fase ascendente. Il PCG dell'Interno ha con il PCI legami di profonda stima ed amicizia. E si adopera per rapporti sempre migliori fra i due partiti. Si adopera parallelamente perché l'Italia e la Grecia, paesi del Sud Europeo e del Mediterraneo, che hanno somiglianze e corrispondenze storiche e attuali, rafforzino i loro legami e concordino nei loro impegni su tutti i piani in Europa e nel mondo. Il PCG dell'Interno saluta con i sentimenti più fraterni il PCI ed il suo XVI Congresso.

Partito comunista tunisino

Cari compagni, è per me un onore ed un piacere trasmettere al XVI Congresso i calorosi saluti e i cordiali auguri del Partito comunista tunisino.

Tali saluti ed auguri sono l'espressione dei rapporti fraterni che sono sempre esistiti fra i nostri due partiti e che affondano le loro radici nella storia. Alcuni militanti comunisti italiani e tunisini hanno avuto l'occasione, durante la seconda guerra mondiale, di conoscersi e di condurre insieme la lotta antifascista per la liberazione dei loro rispettivi popoli. Durante la sua lotta nazionale, per l'indipendenza, il nostro popolo ha potuto beneficiare della solidarietà attiva del Partito comunista italiano.

Tale solidarietà si è ancora manifestata, nel rispetto della sovranità della Tunisia indipendente, verso le forze sindacali e progressiste, in lotta per le libertà democratiche e il progresso sociale.

Al momento dell'incontro delle delegazioni dei nostri due partiti, nel giugno '82, circa un anno dopo il ritorno del nostro partito alla legalità, si è convenuto di approfondire e sviluppare le nostre relazioni, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno. Tali decisioni sono più valide che mai.

In effetti, al di là della specificità delle situazioni e delle posizioni particolari di ciascuno dei nostri due partiti, noi siamo di fronte, in quanto paesi rivieraschi del Mediterraneo, a dei problemi che richiedono una comune attenzione. Come voi, noi siamo interessati a che il Mediterraneo diventi una zona di pace e a che si sviluppino relazioni di cooperazione tra i paesi che lo circondano, in particolare l'Italia e la Tunisia, relazioni fruttuose sia economiche che culturali.

Ora, uno degli ostacoli maggiori al risanamento della situazione nella nostra regione è il conflitto incessante che continua a contrapporre i popoli arabi alla politica aggressiva dello Stato d'Israele, manifestamente ed apertamente appoggiato dagli imperialisti americani. Sostenendo il diritto del popolo palestinese ad una patria e alla creazione di uno Stato indipendente, tutte le forze di pace, sia l'URSS che gli altri paesi socialisti, che i popoli del Terzo Mondo e le forze democratiche europee, di cui voi fate parte, indubbiamente contribuiscono a spegnere un focolaio di tensione pieno di pericoli per tutti i paesi del Mediterraneo.

Per parte nostra, siamo convinti della necessità di proseguire negli sforzi intrapresi dai nostri due partiti e di allargarli a tutte le altre organizzazioni, per far prevalere soluzioni pacifiche ai problemi irrisolti, affinché si apra e si sviluppi un'era di coopèrazione sincera tra tutti i paesi mediterranei, affinché trionfi la salvaguardia della pace mondiale.

Viva il XVI Congresso del Partito comunista italiano! Viva l'amicizia tra il popolo tunisino e il popolo italiano! Viva il comunismo!

Partito del progresso e del socialismo del Marocco

Cari delegati e compagni congressisti, a nome dell'Ufficio politico del Partito del progresso e del socialismo del Marocco, sono lieto di porgervi il saluto più caloroso, assieme ai più ardenti voti di pieno successo per il vostro XVI Congresso, che si svolge all'insegna di «un'alternativa democratica per il rinnovamento dell'Italia».

È indubbio che il PCI saprà essere all'altezza delle speranze, legittime e fondate, dell'insieme del popolo italiano e della gloriosa classe operaia, agendo per la realizzazione e il trionfo dell'alternativa democratica che si prefigge.

Cari delegati e compagni, è una felice coincidenza vedere che il vostro XVI Congresso si tiene con la stessa parola d'ordine centrale (almeno formalmente, dato che i contenuti sono legati alle condizioni specifiche di ogni paese e di ogni partito) avanzata per il nostro III Congresso nazionale, i cui lavori si svolgeranno i giorni 25-26 e 27 marzo prossimi a Casablanca, e cioè: «Per l'alternativa democratica al servizio superiore della patria e dei diritti dei popoli».

All'ordine del giorno per noi si pone il raggiungimento dell'unità territoriale del nostro paese, con la reintegrazione nella madre patria di Sebta, Melilla e le isole Zaâfarine, ancora sotto la dominazione spagnola.

Il consolidamento dell'indipendenza e della sovranità nazionale in ogni campo rappresenta uno degli obiettivi fondamentali della fase di democrazia nazionale che si siamo impegnati a sviluppare fino a compimento. A tal fine, l'emancipazione dell'economia, lo sviluppo di un'economia indipendente e fondata sulle risorse interne, il soddisfacimento delle rivendicazioni sociali, urgenti e legittime, della popolazione, si presentano come dei compiti esaltanti che siamo chiamati a risolvere assieme alle altre forze marocchine di democrazia e di progresso. Nello stesso tempo, continuiamo a militare, parallelamente e congiuntamente, per la progressiva unificazione del Maghreb arabo, su basi solide e sane, e sulla base di una cooperazione proficua e reciprocamente vantaggiosa tra i popoli, in accordo con i principi della coesistenza pacifica tra paesi a diverso regime socio-politico.

È necessario quindi sottolineare, in questo contesto, la necessità imperativa che sia rapidamente posto fine alla tensione artificiale che ha imperversato, a tutt'oggi, nel sud sahariano del nostro paese, affinché ogni popolo si possa efficamente dedicare all'edificazione nazionale e democratica nel proprio paese, e i popoli del Maghreb arabo possano unire i loro sforzi per meglio sostenere le giuste cause di liberazione dei popoli, tra cui, in particolare, quella del popolo palestinese, che consideriamo nostra, e di cui appoggiamo, senza alcuna riserva, il solo e unico rappresentante legittimo, l'OLP.

Cari compagni, è con gioia che ho l'onore di rappresentare al vostro XVI Congresso il PPS, partito dell'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia marocchina, erede fedele delle tradizioni rivoluzionarie del popolo marocchino, e degno continuatore dell'opera del Partito comunista marocchino di cui ci accingiamo a celebrare il 40° anniversario nel novembre prossimo.

Ed è con gioia ancora maggiore che vi auguro di passare di vittoria in vittoria lungo il cammino che vi siete liberamente e autonomamente prefissi, per il trionfo dell'alternativa democratica in Italia, per il trionfo dei nobili ideali dell'umanità progressista e rivoluzionaria.

Viva il Partito comunista italiano!

Viva il Partito del progresso e del socialismo!

Viva la solidarietà rivoluzionaria internazionalista!

Partito comunista tedesco

Compagne e compagni,

La direzione del Partito comunista tedesco porge ai delegati del XVI Congresso nazionale del PCI, a tutti i comunisti italiani cordiali saluti di solidarietà.

Con solidale partecipazione seguiamo la lotta della classe operaia, di tutti i lavoratori del vostro paese, per la sicurezza e lo sviluppo delle vostre conquiste sociali e democratiche, per il mantenimento della pace.

Le mire dell'imperialismo, soprattutto statunitense, alla superiorità militare, attraverso una politica di riarmo, scontro e ricatto, hanno inasprito in modo pericoloso la situazione internazionale. L'intenzione dell'amministrazione Reagan di impiantare in paesi NATO dell'Europa occidentale missili nucleari a media gittata e di crociera, la sua insistenza sul concetto di primo colpo atomico e la sua speculazione su una guerra atomica da vincere contro l'Unione Sovietica minacciano i popoli d'Europa e la pace mondiale.

Noi ci sentiamo legati a voi e a tutti gli italiani progressisti nell'impegno per la pace e la sicurezza sul nostro continente. I sensi della nostra solidarietà vanno a quegli uomini, donne e giovani del vostro paese, che con diverse iniziative protestano contro l'intenzione del Pentagono di installare in Sicilia nuovi missili americani a media gittata. E questo ancor di più adesso che nel nostro paese il movimento pacifista continua a crescere ed ha chiamato, per i prossimi mesi a diverse iniziative contro l'installazione, prevista per l'autunno del 1983 sul territorio della Repubblica Federale di Germania di nuovi missili nucleari americani per un primo attacco, per il blocco della corsa agli armamenti e per il disarmo.

Le proposte dell'Unione Sovietica e degli Stati del Patto di Varsavia per la stipula di un patto di non aggressione e di rinuncia all'uso della forza tra la NATO e gli Stati del Patto di Varsavia, la loro offerta a concludere accordi sulla rinuncia all'uso, per primi, di armi nucleari; allo smantellamento graduale delle armi nucleari esistenti fino ad arrivare alla denuclearizzazione del nostro continente nonché ulteriori iniziative per la riduzione delle tensioni e dei pericoli di guerra dimostrano che è possibile giungere a soluzioni giuste ed accettabili per entrambe le parti. Per milioni di uomini queste iniziative di pace dei paesi socialisti sono il segno della speranza e del sostegno alla loro lotta per salvare l'Europa da un inferno atomico.

Insieme siamo chiamati a difendere risolutamente gli interessi sociali e democratici dei lavoratori dei nostri paesi, ad agire contro i flagello della disoccupazione e la politica del capitale monopolistico e contro le conseguenze della crisi capitalistica e della corsa al riarmo per milioni di lavoratori.

Nella lotta per la sicurezza del posto di lavoro, per la realizzazione del programma occupazionale di 50 miliardi di marchi del sindacati, contro la politica dei tagli e dello smantellamento sociale il Partito comunista tedesco è a fianco dei lavoratori italiani che vivono e lavorano attualmente nella Repubblica Federale. Esso è contro qualsiasi discriminazione verso i lavoratori stranieri e si impegna per la loro parità sociale e politica.

In tutta la sua attività il nostro partito impegna costantemente la propria forza per l'unità d'azione della classe operaia, per la collaborazione fra tutti i democratici e le forze di pace.

Guidati dallo spirito dell'internazionalismo proletario, della solidarietà internazionalista, operiamo per il rafforzamento di un'azione comune dei partiti comunisti operai ed auguriamo al vostro congresso un fruttuoso svolgimento.

Partito socialista di sinistra di Norvegia

In occasione del Congresso del PCI, il Partito socialista di sinistra norvegese invia i propri auguri ai dirigenti e ai membri del PCI.

Il nostro partito ha il privilegio di essere rappresentato al vostro Congresso, e siamo in attesa di poter ricevere una delegazione del PCI al Congresso del nostro partito che si terrà a Oslo in questo mese.

Il terreno politico comune ai nostri due partiti è notevole, ed è andato crescendo in questi ultimi anni. Malgrado le differenze nel patrimonio storico, nelle esperienze, nelle condizioni nazionali e sociali, ci sentiamo parte della linea di tendenza della sinistra in Europa. E in un momento difficile come l'attuale, è importante stare insieme e stringere i nostri legami.

Le speranze per un futuro tranquillo rischiano di infrangersi contro le prospettive di un aumento della disoccupazione di massa e il pericolo di guerra. Sempre più gente sta giungendo alla consapevolezza che le politiche che sembravano funzionare negli anni 50, 60 e 70 non sono più applicabili. Oggi è necessario trovare politiche di radicale rinnovamento per dimostrare un futuro diverso da quanto temiamo.

La corsa agli armamenti e la strategia nucleare ci conducono alla catastrofe, dalla quale difficilmente il genere umano può sopravvivere. Militarizzazione e accumulazione degli armamenti stanno costruendo una società sempre più distorta, dal momento che la maggioranza deve pagare gli armamenti con povertà, fame e sofferenza. Il sistema economico del mondo ricco produce ogni anno milioni di nuovi disoccupati. Nei paesi dell'OCSE di registrano 32 milioni di senza lavoro.

Una generazione di giovani sta crescendo senza sapere se la società avrà bisogno di loro. Né i governi socialdemocratici, né quelli conservatori hanno soluzioni a questi problemi. Sia le soluzioni tradizionali, che quelle nuove, hanno fallito. Anche i paesi dell'Europa dell'Est stanno dibattendosi in enormi problemi economici. Non siamo di fronte a una crisi di breve durata, ma a una situazione che non può essere superata se non con profondi cambiamenti nella società. Nel proposito di apportare tali cambiamenti, il vostro partito e il nostro sono vicini.

Un terreno comune di lotta è quello contro il dispiegamento di nuovi missili americani Cruise e Pershing II in Europa Occidentale. Nel nostro paese questa lotta, e quella in favore del disarmo nucleare e della distensione, in generale si sono sviluppate ad un livello politico ed organizzativo elevato, anche se non è prevista l'installazione di missili sul territorio norvegese. Una vasta alleanza fra parti politiche, sindacati, e altre organizzazioni, esprime la consapevolezza sempre più crescente del pericolo di una nuova guerra in Europa e di quello insito nella dinamica della corsa agli armamenti.

I socialisti di sinistra norvegesi sono parte fedele di questa alleanza, e sono largamente soddisfatti che un numero sempre crescente di persone condivida il loro punto di vista su queste questioni e spinga per un «NO» della Norvegia al dispiegamento senza tenere conto dei negoziati di Ginevra. Nel rispetto di questi negoziati, il nostro partito ha duramente denunciato l'«opzione zero» del presidente Reagan, non solo perché si tratta di una strategia non realistica, ma anche perché si tratta di una strategia perdente volta a pacificare l'opinione pubblica dell'Europa occidentale. Tutte le forze devono unirsi per impedire il dispiegamento di questi missili.

Compagni, il PCI è stato al centro dell'attenzione internazionale per la posizione che ha assunto riguardo agli avvenimenti in Polonia, e all'ottica verso le questioni ideologiche e politiche messe in luce da tali eventi. La posizione del PCI dopo l'introduzione della legge marziale in Polonia, in favore di una revisione ideologica da parte della sinistra in Europa e della necessità di trovare una terza via al socialismo, ha fortemente contribuito alla credibilità della sinistra e a limitare le conseguenze politiche negative dell'esperienza polacca. Questa posizione ha riscosso una risposta positiva nel nostro partito, e noi apprezziamo moltissimo i vostri sforzi.

La terza via è un'alternativa sia alla socialdemocrazia, che può essere un'importante forza democratica, ma che non ha l'obiettivo di superare il capitalismo, sia al comunismo dell'Europa orientale, che ha sì abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, ma ha anche introdotto il governo di pochi, senza democrazia e potere ai lavoratori, che a nostro parere è invece parte inseparabile del socialismo.

La terza via in Europa significa lotta contro la corsa agli armamenti e la politica dei blocchi, al fine di liberare l'uomo dal dominio nucleare, dalla divisione dell'Europa, dalla dominazione delle superpotenze. Il futuro dell'Europa deve fondarsi sull'indipendenza dei popoli, la cooperazione volontaria fra gli Stati, gli accordi di sicurezza basati sull'uguaglianza di tutti i paesi, grandi o piccoli che siano.

Intendiamo nel futuro sviluppare i legami che ci uniscono con il vostro partito.

Partito comunista australiano

Il Partito comunista di Australia invia i più caldi e fraterni auguri al vostro XVI Congresso e vi augura ogni successo nelle deliberazioni concernenti la strategia e la politica del vostro partito.

Il PCA guarda con grande interesse ai risultati del vostro Congresso, che si svolge in un momento importante dello sviluppo mondiale del movimento per il socialismo, la democrazia, il disarmo nucleare e per una soluzione progressista dell'attuale crisi che l'umanità affronta.

Come più grande partito dei paesi capitalistici, le vostre politiche ed attività hanno per molti anni avuto una influenza significativa su questi movimenti, ed in particolare su quei partiti e movimenti che ricercano una appropriata e democratica via al socialismo nei paesi capitalistici avanzati.

Vi auguriamo di nuovo successo nei lavori del vostro congresso, e nella vostra continua battaglia per il progresso, la democrazia e il socialismo.

Partito democratico di Guinea (Conakry)

Compagni partecipanti al Congresso, compagni, è del tutto naturale che una delegazione della Guinea partecipi ai lavori del XVI Congresso del Partito comunista italiano, considerati i rapporti particolari che legano i nostri due partiti, e considerate anche le relazioni privilegiate esitenti tra il compagno Berlinguer e il Segretario generale del Partito-Stato della Guinea, Ahmed Sékou Touré.

Per queste ragioni, le mie prime parole non possono che essere di ringraziamento per la calorosa accoglienza riservata alla mia delegazione e per complimentarvi per la qualità dell'organizzazione, entrambe tradizionalmente presenti nelle vostre assise. Sono qui anche per esprimervi, al di là dell'augurio più sincero per il vostro successo, anche tutta l'amicizia del nostro popolo. Abbiamo ancora in mente le parole di estrema semplicità ed amicizia che il compagno Berlinguer ha pronunciato nel corso di un congresso decisivo del Partito democratico di Guinea a Conakry. Analogamente, ieri abbiamo ascoltato con grande attenzione l'importante rapporto politico e di orientamento che ci ha esposto. Questo documento, che ha il valore di un manifesto, giustifica pienamente il passato e recepisce le esigenze del suo tempo.

Non è difficile per un militante del Partito-Stato della Guinea, interamente teso all'attuazione delle regole democratiche, capire la validità degli obiettivi che si pone il PCI.

Uno di questi, che per noi riveste un'importanza particolare, è il superamento della crisi internazionale che coinvolge tutti i popoli, senza distinzione. Sia che si tratti dell'aspetto economico, o politico o militare, se non congiuntamente dei tre insieme. Questo fenomeno di destabilizzazione è un fattore di grande pericolo, che spezza l'equilibrio precario del Terzo Mondo, distogliendo quelle risorse e energie di cui noi abbiamo invece grande bisogno per la nostra sopravvivenza e per il nostro futuro.

L'esperienza dell'ultimo decennio ci insegna che il mondo è diventato un'entità indissolubile e che quindi spetta a tutti affrontare con molta più volontà e coraggio l'avvenire. Ciò presuppone, con tutta evidenza, che la pace, la sicurezza e la felicità siano sempre di più senza frontiere.

Solo così l'Africa, l'Europa, l'Asia e l'America potranno parlare con una sola voce, usare il medesimo linguaggio.

Ancora una volta, vi auguriamo pieno successo per il vostro congresso.

LETTERE ALL'UNITA'

Ci vuole il coraggio di buttare via molto perché qualcosa si salvi

Caro direttore,

ho letto l'appello con cui 130 intellettuali chiedono che si torni a studiare il latino, poi due articoli nei quali non solo tale concetto è ribadito, ma viene collegato alle ipotesi di riforma della scuola secondaria superiore.

Spero di avere frainteso tutto — gli articoli sono piuttosto sommari e i titoli «ad effetto» — ma ne ho comunque ricavato, dopo un primo momento di collera, una serie di amare, preoccupate riflessioni.

Premetto: insegno da vent'anni, ho cominciato nella vecchia «media», sono passata alla «nuova», poi al biennio e infine al triennio di un Istituto tecnico della mia città; inoltre sono sempre stata impegnata nel sindacato e negli organi collegiali di vario livello. Dispongo perciò di una conoscenza diretta della scuola.

Riproporre lo studio del latino come «parte irrinunciabile degli obbiettivi didattici» o, peggio ancora, della «cultura latina» come componente essenziale (o anche inessenziale, in fondo) della cultura di tutti è semplicemente impraticabile, è proprio l'ultima delle cose di cui la scuola italiana ha bisogno.

Non si tratta, qui, di rinunciare a qualche cosa, poichè non si può rinunciare a ciò che è già comunque perduto.

Nella scuola media superiore ci vuole coraggio: il coraggio di buttare via molto perchè qualcosa si salvi. È difficile, perché è come buttar via una parte di noi, nota e perciò rassicurante (come appunto, il latino) in cambio di un grande sforzo di ammodernamento. Meno letteratura, per esempio, e più storia, una storia di tutto (e perciò anche della letteratura); e se per questo dovremo sacrificare Guittone d'Arezzo o la «Gerusalemme Liberata», ebbene, facciamolo senza timori: nella preparazione scolastica del diplomato ben altro va bruciato, e invano!

La nostra scuola è vecchia; vecchi, culturalmente, noi che ci lavoriamo: mi sta venendo il timore che lo siano anche quelli che ad essa stanno mettendo mano per riformarla.

Quando parliamo del latino c'è il rischio che pensiamo alla nostra esperienza di studenti — probabilmente «bravi» — di una scuola che setacciava duramente, perfino prima che la si iniziasse. Certo che il latino ci è servito: sei ore alla settimana per i tre anni dalle medie (per restare a quelle), avrei voluto vedere il contrario!

Ma ora, per i ragazzi di ora, tutto è cambiato. Se comprendiamo a fondo il cambiamento possiamo fare una scuola adatta a loro e utile a tutti: e sarà anche una scuola democratica.

Se no, no.

PIERA SALA
(Genova)

Per pochissimi posti moltissimi pagano

Cara Unità,

ti scrivo per affrontare un problema che a me sembra abbastanza importante: si tratta delle spese in bollati che uno deve sostenere per poter partecipare a concorsi pubblici.

Io penso che per un giovane disoccupato in cerca di lavoro, con la ristrettezza di posti disponibili (si tratta di un posto o due messi in concorso ogni tanto in aziende pubbliche contro decine se non centinaia di domande) non sia giusto sostenere le spese dei bollati.

Ogni volta che presenti una domanda, se è per il Comune di residenza la spesa è circa di lire 7000, se invece è per altri Comuni le spese aumentano in proporzione.

Esempio: ho presentato domanda per un corso-concorso al Comune di Riccione; carta bollata L. 3000, autentica firma L. 1000, laurea L. 3000, più lire 5000 con vaglia postale chiesto dal Comune per poter partecipare al corso-concorso.

Dopo un invito per un colloquio, con relative spese di viaggio, lo stesso Comune non mi ha nemmeno informato se ero o meno stato ammesso al corso.

Se si vuole realmente e in modo modesto aiutare i giovani, lo penso che questo problema debba essere affrontato dalle organizzazioni politiche e sindacali per indurre lo Stato ad eliminare la burocrazia bollata; anche perché se non ci sono alle spalle familiari disponibili a sostenere le spese, si rischia che dei giovani in cerca di lavoro non possano partecipare a concorsi pubblici per mancanza di mezzi.

DANILA CREMONINI
(Bologna)

Mercato del lavoro: c'è il pericolo di tornare agli «anni sessanta»?

Cara Unità,

la disciplina del mercato del lavoro di cui al comma b e c) del punto 9 dell'accordo sindacati-governo-padronato del 22 gennaio, registra a mio avviso un notevole e grave arretramento.

L'ampliamento che viene concesso ai padroni circa la possibilità di ricorso alle assunzioni a termine, annulla di fatto i limiti posti dalla legge 18 aprile 1962 n. 230 sul contratto di lavoro a tempo determinato. Questa legge fu ottenuta, con lotte, dai lavoratori per porre termine agli scandalosi e continui arbitrii e ricatti perpetrati dal padronato nei confronti degli assunti a termine, i quali funzionavano in molti casi da cavie per l'aumento dei ritmi di lavoro, oltre che da crumiri durante gli scioperi, pena il ricatto della perdita del posto.

Tale ampliamento concesso al padronato nelle assunzioni a termine, non crea in prospettiva il pericolo del ripristino dell'arbitrio esistente prima della entrata in funzione della legge 230?

Se pure poi in via sperimentale (per un anno!...) ritengo un grave arretramento anche la facoltà che viene data al «padrone» di assumere nominativamente nella misura del 50 per cento lavoratori iscritti o no all'Ufficio di collocamento. Tale norma annulla sostanzialmente gli art. 33 e 34 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Chi non ricorda il periodo degli anni 50-60, i licenziamenti di rappresaglia, i reparti confino, i premi antisciopero, le assunzioni discriminanti, le vergognose trasformazioni delle portinerie in Uffici di collocamento, ove ben individuabili personaggi segnalavano e raccomandavano l'assunzione di lavoratori, garantendone la sudditanza al volere padronale?

Quanti lavoratori licenziati e «schedati» non riuscivano più a farsi assumere dalle aziende? Quanti lavoratori, rei solamente di avere aderito agli scioperi e licenziati, si sono dovuti umiliare nel dover sconfessare la loro fede politica e sindacale e subire anche l'umiliazione dell'iscrizione ad altra associazione, pur di potere attraverso i citati «personaggi» ottenere la raccomandazione per un eventuale posto di lavoro?

La vera «grande svolta storica degli anni 60», con lotte e sacrifici dei lavoratori, si ebbe con le prime conquiste di diritti sindacali, con i contratti del 1963-1966-1969, che hanno aperto la strada per il varo dello Statuto dei diritti dei lavoratori e hanno ridato loro fiducia e maggior potere tagliando le unghie a quel padronato, oggi in cerca di rivincita.

ERNESTO MARTINI
(Castro-Bergamo)

L'educazione visiva favorisce una corretta interpretazione della realtà

Caro direttore,

una piccola informazione passata inosservata: sono stati indetti i concorsi per le scuole medie inferiori. Nella provincia di Milano son disponibili 866 cattedre di italiano contro le 10, dicasi 10, di educazione «artistica» (nelle altre province le cose non vanno molto meglio).

Ebbene, questa disciplina è l'unica occasione per sensibilizzare i ragazzi al problema dell'ambiente, dei beni culturali e della «lettura» delle opere d'arte, opere che — da un secolo — appartengono ad un ventaglio amplissimo che comprende la pala del Trecento e il manufatto del pastore, la cattedrale e la cascina.

In una civiltà definita dell'immagine, questa disciplina (che i testi più aggiornati indicano come educazione visiva) suggerisce la possibilità di comunicare attraverso segni grafici, partendo da presupposti di progettazione razionale (non più solamente «bei disegnini!»), favorisce una corretta interpretazione delle immagini, migliora le capacità di osservazione e l'atteggiamento critico, fornisce strumenti per acquisire capacità logiche e contribuisce alla formazione di un adeguato linguaggio verbale e scritto.

Si può continuare ad attribuirle un ruolo secondario nel processo formativo?

A M
(Milano)

Diffondevano l'Unità e davano «mordente»

Cara Unità,

sono un operaio in pensione del Cantiere Navale Muggiano. Nel limite delle mie possibilità ho sempre dato il mio contributo alle lotte del sindacato CGIL e del PCI. Oggi, nell'impossibilità per ragioni fisiche, debbo limitarmi a scrivere.

Si sente parlare di assenteismo nelle sezioni. A me sembra che questo sia dovuto a una certa perdita di mordente, che una volta invece era stimolato dai nostri dirigenti.

*Per esempio io ricordo di aver visto il compagno on. Anelito Barontini e tanti altri dirigenti diffondere l'*Unità*. Perché questo non accade più?*

RENATO ZANELLO
(Pugliola Solaro - La Spezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

Mario FLAMMIA, San Pancrazio; Sismondo CIAN, Venezia; Mario CIPRIANI, Milano; Alfonso CAVAIUOLO, San Martino V.C.; Giampiero FANTONI, Milano; Antonio TREMIGNON, Padova; Luigi SOTGIU, Torino; Giuseppe LO TITO, S. Chirico Nuovo; Antonio FARRO, Carasco; Giuseppe ASTORE, Torino; Siro CIARROCCHI, Fermo; Andrea PEDONE, Milano; Sergio VARO, Riccione; Tranquillo MAURI, Bologna; Giorgio SEDDA, Genova; M. Luisa BERTELLI, Ferrara.

Nicola GUASTAMACCHIA di Ostia-Lido, Fiorentino PEAQUIN di Aosta, Erminio RUZZA di Mede (abbiamo inviato i vostri scritti a «Tribuna congressuale» appena essi ci sono pervenuti); Francesco FRANZONI, Bologna (*«Il maxi-accordo commerciale, industriale, tecnologico di 10 anni, sottoscritto giorni orsono fra Grecia e Unione Sovietica è un fatto che, se tenuto nella dovuta considerazione anche in Italia, darà un forte contributo alla distensione e alla pace per tutta l'Europa»*).

Luciano FORNAIO, Lusia (*«Perché non vi decidete a pubblicare ogni lunedì anche gli incontri del prossimo turno di calcio di serie C?»*); GLI STUDENTI del Conservatorio di Trento (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari); Celso MELLI, Langhirano (*«Ho constatato con piacere, che è sensibilmente aumentato il numero delle compagne che collaborano all'*Unità*. In venti giorni oltre 30 giornaliste hanno apposto la loro firma in articoli che trattano di politica, economia, cinema, teatro, ecologia, cronaca eccetera»*); Rosalba GIUSSANI, Carate Brianza (*«Il 1983 è il 30° anniversario della morte di Stalin. Che ne sarebbe stato di Stalin senza gli "stalinisti"? Cioè: un uomo può essere idolatrato solo se c'è una massa pronta a idolatrarlo»*).

Antonio LAROTONDA, Sesto San Giovanni (*«Invio ventimila lire in sottoscrizione da devolvere al "fondo spese" congressuali e sottopongo una proposta che bisognerebbe fare ai congressisti: lanciare una sottoscrizione straordinaria presso tutte le sezioni e i singoli compagni per coprire le spese fortissime che siamo andati a sostenere col Congresso»*); Corrado CORDIGLIERI, Bologna (*«C'è chi propone il rientro di Umberto di Savoia. Io propongo venga pubblicata la struggente poesia "Madre di partigiano" di Renata Viganò, autrice dello stupendo romanzo* "L'Agnese va a morire"*»*); Bruno GUZZETTI, Milano (*«La smettano una volta per sempre con le disdette per necessità, altra nuova truffa! All'acquisto dei nostri locali in affitto, avranno ben visto che erano occupati da gente anziana, e senza mezzi per trasferirsi altrove!»*); Giovanni DE LOGU, Varazze (la risposta ai tuoi interrogativi l'avrai già trovata nella relazione del compagno Berlinguer e negli interventi al Congresso del partito).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.